

TEATRO «MARTIRIO» DI VACIS E TARASCO

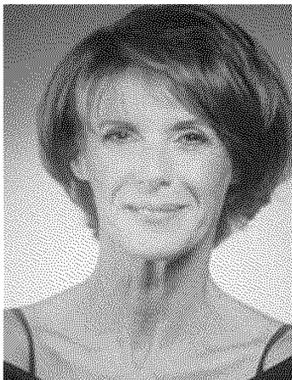
Quando è giusto sacrificarsi per un ideale?

Avere qualcosa per cui morire significa avere qualcosa per cui vivere? E che vuol dire andare contro la logica, contro la ragione, persino contro se stessi, fino alle estreme conseguenze?

Quasi un anatema, nel mondo occidentale d'oggi. Non così in altri luoghi, in altre culture. O in altri tempi: all'epoca della Rivoluzione Francese, per dire, in quegli anni del Terrore in cui Georges Bernanos ambienta i suoi «Dialoghi delle Carmelitane», scritti nel 1948, a ridosso di altri coaguli di storica oscurità. Da quel testo Gabriele Vacis e Roberto Tarasco hanno tratto «Martirio», spettacolo costruito in forma di lettura, interpretato da Lella Costa e dedicato a Valeria Moriconi. Produzione Tst.

L'allestimento, in anteprima domani alle 21 nella cattedrale di San Giusto a Susa, approda a Torino venerdì, nella chiesa di San Francesco da Paola (repliche sino al 25): titolo di punta della sezione-spettacoli di «Torino spiritualità» curata dalla Fondazione Teatro Stabile.

In un'epoca di sconvolgimenti, passioni estreme, fondamentalismi e teste che rotolavano come niente sotto



Lella Costa

la ghigliottina, un gruppo di suore di clausura sceglie di morire piuttosto che abiurare la propria fede. Il martirio, il sacrificio estremo contro il mandato primario, biologico a vivere.

Una frattura ideologica che si allarga come forbice nei periodi drammatici, «perché ogni epoca che ha bisogno di martiri è un'epoca buia» suggerisce Vacis. E allude ai tempi nostri, cercando di capire le ragioni di chi oggi sceglie di rinunciare alla vita per una fede. Con le debite differenze, perché «le Carmelitane di Bernanos immolano se stesse senza danneggiare altri, senza stragi».

Tra gli spettacoli di «Torino spiritualità», anche «Il cantico dei cantici» firmato da Eimuntas Nekrosius. [si. fr.]

